

20 anni nella SUPSI Una decisa anima artistica e forti legami col territorio

Primo approfondimento di una serie dedicata alle ambiziose sfide che attendono l'istituto «Art for ages» del Conservatorio indaga l'impatto della musica sul benessere degli anziani

«Hanno preso avvio ieri, contemporaneamente all'apertura del secondo anno di università, le lezioni nei cinque Dipartimenti che formano la SUPSI. Una novità di vedute sull'importante ruolo che la scuola dovrà svolgere in stretto contatto con l'economia». Così il nostro giornale, in un articolo di Fabio Pontiggia, annunciava nella sua edizione del 21 ottobre 1997, l'apertura dell'anno accademico della nuova Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana. Quasi vent'anni dopo la storica data vi proponiamo il primo di una serie di approfondimenti che illustrano le ambiziose sfide con cui la SUPSI è chiamata a confrontarsi. Cominciamo dal tema dell'identità e della cultura, che permette di dar voce all'anima più artistica della scuola, in particolare mostrando tre progetti con un forte aggancio territoriale: il progetto didattico «Terre di Pedemonte» del Dipartimento ambiente costruzioni e design (nella pagina a lato), il progetto di ricerca «Disability on stage» promosso dall'Accademia Teatro Dimitri (in basso) e «Art for ages» ideato dal Conservatorio della Svizzera italiana (entrambe scuole affiliate).

PAGINE DI
ROMINA BORLA

■ Massimo Zicari, oltre ad essere responsabile delegato Ricerca e sviluppo del Conservatorio, coordina uno degli assi di ricerca della SUPSI, quello che riguarda il ruolo delle arti nella vita, nel benessere dei cittadini e nel territorio» (per gli altri si consulti il sito www.supsi.ch/home/ricerca/assi-di-ricerca.html). Un asse che apre interessanti prospettive di collaborazione tra la Scuola universitaria di musica, l'Accademia Teatro Dimitri e diversi dipartimenti. Spiega il nostro interlocutore: «La SUPSI è un istituto che si occupa di

formazione (bachelor e master), formazione continua, ricerca e servizi. Questi ambiti possono essere declinati in maniera molto aperta, dal momento che una scuola universitaria professionale, secondo il mandato pubblico, deve orientarsi alla pratica professionale. In altre parole, contrariamente alle università «tradizionali» che fanno piuttosto ricerca accademica, noi ci orientiamo verso la ricerca applicata, ovvero quella ricerca i cui risultati siano applicabili nei contesti produttivi e nella realtà professionale. Questa caratteristica in qualche modo lega una SUPSI al territorio, nel nostro caso la realtà della Svizzera italiana».

Già in passato la relazione territoriale era evidente, sottolinea l'intervistato. Una decina di anni fa, ad esempio, il Conservatorio della Svizzera italiana si è chinato su progetti a forte vocazione locale. Come il «Dizionario dei musicisti della Svizzera italiana», realizzato in collaborazione con l'Associazione ricerche musicali. Oppure la riscoperta di musicisti che hanno lasciato il segno in ambito cantonale nel corso del primo Novecento, ad esempio Arnaldo Belgioioso (1817-1893), con l'allestimento dell'opera «Al canovetto» che si innesca nella tradizione ticinese della festa dell'uva. E altri allestimenti firmati ancorati al territorio, studiati insieme ad altre importanti realtà, come ad esempio l'Accademia Teatro Dimitri di Versico. «Negli ultimi anni - continua il nostro interlocutore - sono stati fatti molti sforzi per rendere più esplicita questa vocazione territoriale e il grande lavoro si è tradotto nell'elaborazione dei diversi assi strategici... Uno dei progetti dell'Asse artistico che attualmente interpreta in maniera



ISTANTANEE Sopra: la musica incontra le persone anziane residenti nelle case di riposo del Luganese nel progetto «Art for ages». A destra: i risultati del progetto didattico «Terre di Pedemonte» e, sotto, due studenti del Dipartimento ambiente costruzioni e design della SUPSI. (Foto Conservatorio, SUPSI)

esemplare questo orientamento - spiega Zicari - è il progetto di ricerca «Art for ages», che, realizzato in collaborazione con il Royal College of Music di Londra, si pone l'obiettivo di misurare l'impatto che le attività musicali possono avere sul benessere dei residenti delle case anziane. «In pratica agiamo di strutture del Luganese sono state proposte delle attività musicali semplici che prevedevano l'uso di strumenti a percussione, del canto o di semplici movimenti» e si sono raccolti dati relativi ad ogni partecipante. Lo scopo era quello di misurare gli effetti benefici di queste attività utilizzando indicatori precisi dal punto di vista fisiologico e psicologico. Gli studi che riguardano la terza età - osserva l'intervistato - appaiono rilevanti, considerando che si prevede che entro il 2050 il numero di persone ultrasessantenni passerà da 605 milioni a 2 miliardi. Se questo risultato rappresen-

ta una grande conquista dal punto di vista medico, al tempo stesso implica sfide economiche e sociali da non sottovalutare. «Art for ages», sottolinea l'esperto, si è rivelato un progetto con un forte impatto sociale e ha messo a confronto molti diversi: quello delle persone anziane e quello degli studenti, che si sono visti offrire la possibilità di fare una preziosa esperienza pratica, esplorando prospettive professionali alternative. «Inoltre si tratta di un progetto dalla forte componente interdisciplinare che ha visto la collaborazione del Conservatorio e del Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale della SUPSI. Di questa è una delle componenti forti di questo approccio, che tra l'altro distingue le SUPSI dalle università che invece sono più orientate alle competenze disciplinari». La divulgazione dei risultati di «Art for ages» avrà luogo nei prossimi mesi.



Prospettive
Gli studi riguardanti la terza età appaiono rilevanti, considerando che entro il 2050 il numero di persone ultrasessantenni passerà da 605 milioni a 2 miliardi

«NON SONO VITTIME MA VERI ATTORI CON ENORMI POTENZIALITÀ DI ESPRESSIONE»



DEMIS QUADRI «Disability on stage» coinvolge l'Accademia Teatro Dimitri.

■ «Un artista è tale a prescindere se è in piedi o seduto su una sedia a rotelle, se è fisso o zoppo. Quello che conta è ciò che si vede sul palcoscenico e le emozioni che suscita», aveva detto tempo fa al CGL Laura Cantù di Teatro DanzaAbile, la compagnia professionale di teatro e danza nata nel 2015 in Ticino con l'intento di «integrare realtà diverse, quella di persone portatrici di handicap e quella di compagnia professionale di teatro e danza senza handicap». Ed è proprio il concetto di teatro come espressione artistica, e non come attività con ricadute sociali e terapeutiche, a prevalere nel progetto di ricerca «Disability on stage», che coinvolge a partire dal 2015 l'Accademia Teatro Dimitri - con la partecipazione della compagnia Teatro DanzaAbile - e «è sostenuto dal Fondo nazionale svizzero». Per noi è importante che l'uomo la donna disabile possa diventare soggetto di un discorso artistico

personale e non oggetto di un cammino di cura pensato da altri», afferma il ricercatore Demis Quadri, responsabile della Formazione continua e docente di Teoria e storia del teatro a Versico. «Disability on stage» - che si svolge in collaborazione con la Zürcher Hochschule der Künste, le università di Berna e Basilea, i festival del circuito IntraACT e l'ensemble Theater HORA - indaga la tematica del lavoro professionale di attori portatori di handicap nell'ottica delle tecniche del «teatro fisico» (physical theatre). «Una forma di collaborazione con la Zürcher Hochschule der Künste, le università di Berna e Basilea, i festival del circuito IntraACT e l'ensemble Theater HORA - l'idea di un attore-creatore che partecipa in prima persona, come soggetto dotato di specifiche caratteristiche psicofisiche, alla creazione scenica... Lo spettatore, di solito, tende a leggere

la prestazione artistica di attori considerati disabili secondo una prospettiva influenzata da preconcetti personali e socio-culturali, continua il nostro interlocutore. «Così, invece di riferirsi all'attore intrinseco di quanto viene in scena, potrebbe giudicare la recitazione di un attore con sindrome di Down basandosi su quanto questo è o più o meno lontano dal lavoro di un performer «normodotato». Oppure potrebbe avere la sensazione di essere una specie di voyeur che guarda lo spettacolo dell'altre sofferenza. Queste due possibili reazioni sono legate a modi di pensare ai disabili come ad una persona vittima delle avversità (mutilata o menomazione), o al lavoro di un performer «normodotato». Magari sfruttata da un regista «normodotato» mosso dai suoi obiettivi - che possono comunque essere nobili - e immediatamente riconoscibile come handicappata fisica o mentale».

Però una visione diversa è possibile, sottolinea Quadri. Nel «teatro fisico» le persone con disabilità possono infatti diventare soggetti attivi in ambito artistico, persone complete con enormi potenzialità di espressione. «Quest'approccio permette di aggirare gli stereotipi sull'identità - che si manifestano nei riguardi della disabilità ma, più in generale, nell'ambito di qualsiasi differenza - per avere un contatto più diretto con gli altri, al di fuori delle classificazioni».

Ma scendiamo nei dettagli. Come si è svolto il progetto «Disability on stage»? In primo luogo - risponde l'esperto - è stato fatto il punto sullo stato delle ricerche e delle pratiche in ambito di «teatro fisico» e disabilità. Poi si è passati alla pratica, con lo sviluppo di due laboratori teatrali: uno a Versico, con gli studenti di una classe master («Disabled body in discourse»), e uno a Zur-

A BRACCETTO COL LAVORO
Le scuole universitarie professionali (SUPSI - Fachhochschule, Haute école spécialisée, University of applied sciences) - hanno lo status universitario, orientato alla formazione professionale e alla ricerca applicata. Fondata sul diritto federale, la SUPSI è un ente autonomo di diritto pubblico istituito dal Canton Ticino con legge dell'11 marzo 1997, che ha integrato presistenti scuole di specializzazione, istituti di ricerca pubblici e





privati. La sua attività ha preso il via il 20 ottobre del 1997.

DIPARTIMENTI E SCUOLE
La SUStPIS è composta da 4 dipartimenti e 3 scuole affiliate (l'Accademia Teatro Dimitri, il Conservatorio della Svizzera italiana e la Fachhochschule Schwyz). Il Dipartimento ambiente costruzioni e design si propone di coniugare - nella formazione, nella ricerca e nelle prestazioni di servizi - la dimensione tecnica e quella del design.

Riunendo sotto lo stesso tetto l'economia aziendale, la sanità e il sociale, il secondo dipartimento si propone di affrontare i problemi complessi del mondo contemporaneo, mettendo in campo competenze disciplinari diverse ma che storicamente hanno mostrato una naturale tendenza all'integrazione. Le attività del Dipartimento formazione e apprendimento si concentrano sulla formazione iniziale e continua del sistema della scuola dell'infanzia, scuola elementare, secondario I, secondario II,

sulla ricerca e sui servizi al territorio. Il Dipartimento tecnologia innovativa si occupa delle scienze dell'ingegneria in ambito applicato, nel settore industriale, dei servizi tecnologici e informatici, sia per quanto riguarda la formazione sia per la ricerca.

I NUOVI CAMPUS

Oggi la SUStPIS offre più di 30 corsi di laurea universitari e magistrali, oltre alla formazione continua frequentata da migliaia di

professionisti, e svolge ricerca applicata in numerosi settori chiave. Essa opera accanto all'USI, con la quale costituisce il polo universitario di lingua italiana in Svizzera, raggruppando quasi 5.000 studenti. Nel futuro della SUStPIS ci sono dei nuovi campus. I lavori per il sito di Mendrisio e Vigeano (rendering nella foto a sinistra) termineranno verso la fine del 2019 e il 2020. La costruzione del terzo campus di Lugano, in via stazione, inizierà qualche anno in più. **Foto: SUStPIS**



L'INTERVISTA ■ NICLA BORIOLI POZZORINI* «Immaginiamo il futuro di Terre di Pedemonte» Il progetto didattico ha impegnato 140 studenti

Un nuovo Museo del comico e una grandiosa arena nel giardino di Dimitri. Intenzioni al vertice del futuro. Installazioni artistiche interattive sparse sul territorio, elaborazioni di preziosi dipinti murali scovati nelle chiese di Tegna, Verscio e Cavigliano. Questo e tanto altro hanno immaginato gli studenti dei cinque corsi di laurea del Dipartimento ambiente costruzioni e design della SUStPIS - 140 per la precisione - nell'ambito del progetto didattico «Terre di Pedemonte», conclusosi il 9 giugno con un evento pubblico a Verscio che ha richiamato l'attenzione di centinaia di persone. Ne parliamo con Nicla Borioli Pozzorini, responsabile della formazione del dipartimento in questione.

■ «Il progetto «Terre di Pedemonte» - spiega la nostra interlocutrice - nasce per offrire percorsi e metodi d'apprendimento innovativi che favoriscano il dialogo tra le discipline e le professioni. Per un intero semestre - infatti - ingegneri civili, architetti, architetti d'interni, conservatori e designer della comunicazione hanno affrontato insieme la progettazione del territorio, indagando quale luogo fisico e concettuale, intreccio armonico di strade, edifici e segni del paesaggio ma anche conflitti di tradizioni, culture e modi di vivere. Prima di progettare, in ogni caso, bisogna conoscere. Così - specifica Borioli Pozzorini - gli studenti sono avvicinati al Comune Terre di Pedemonte, sorto nel 2012 dall'aggregazione di Tegna, Verscio e Cavigliano, con l'intento di comprenderlo nella sua complessità, mappando e analizzando la sua irriducibile unicità al fine di valorizzarne al meglio le risorse culturali, il paesaggio e l'architettura. I ragazzi hanno anche intervistato la popolazione e incontrato la municipalità per coglierne gli elementi distintivi, le logiche e i percorsi.

«In quest'ottica organica e partecipata, il progetto si è costruito attorno ad una missione federatrice che si proponeva di indagare come i valori di una regione, il suo patrimonio artistico e culturale, rappresentassero fattori aggreganti per la comunità e importanti presupposti di sviluppo identitario». Da questi risultati si è poi scaturita la fase di progettazione vera e propria che si è declinata in cinque nuclei di azione, precisa l'intervistata. Il corso di laurea

di Architettura si è occupato della ristrutturazione e dell'ampliamento di una costruzione di grande importanza, l'ex casa comunale di Verscio. Ha inoltre immaginato la creazione di un nuovo Museo del comico, più esteso di quello esistente.

L'antiteatro e l'ecosistema

Dal canto loro, gli studenti di Ingegneria civile hanno ipotizzato, nella zona alla Meleza, un'area ricreativa e un nuovo centro culturale con stile multilingua in grado di ospitare eventi tutto l'anno, all'interno e all'esterno. «I ragazzi - prosegue l'esperta - hanno inoltre concepito l'idea di un anfiteatro nel giardino della casa del clown e di un nuovo ecosistema, poiché la sostenibilità del territorio è stata ritenuta uno degli obiettivi cruciali». Mentre la progettazione del corso di laurea di Comunicazione visiva - dice Borioli Pozzorini - ha generato delle installazioni più o meno interattive (animazioni virtuali, video artistiche) per

riflettere lo spettatore sul tema dell'identità e guardarlo alla scoperta dell'ambiente e di alcuni punti cardine come la presenza simbolica della pietra, dell'acqua, il valore di aggregazione del teatro ecc.

«È stato inoltre realizzato un breve documentario dedicato alla storia del progetto «Terre di Pedemonte», intervistando le persone che hanno accompagnato gli studenti nel percorso di scoperta di un Comune denso di contrasti. Da una parte, infatti, la popolazione locale è molto legata alle sue origini, può addirittura sentirsi chiusa su sé stessa. Dall'altra nella zona si respira un'aria di apertura internazionale, data dalla presenza del Teatro Dimitri. Nel video emergono bene le difficoltà connesse allo sviluppo unitario del territorio. L'aggregazione, infatti, è riuscita ma non è ancora stata implementata e non viene ancora vissuta fino in fondo dagli abitanti dei tre Comuni». Poi la nostra interlocutrice ci parla del bachelor di Conservazione e restauro che ha svolto una settimana di lavoro alla pietra murata, in prossimità delle tre chiese del Comune, identificando i luoghi di maggior interesse, contestualizzando l'intervento in funzione etica e artistica e proponendo al pubblico alcune repliche dei dipinti originali. «La popolazione poteva interagire con gli studenti. È stato emozionante vedere la curiosità e l'apertura degli abitanti verso un settore di nicchia come questo... Infine gli studenti di Architettura d'interni hanno ideato un'installazione spaziale e una riorganizzazione funzionale del Teatro Dimitri. Ne hanno indagato l'atmosfera, la combinazione dei materiali, dei colori e della luce per definire il carattere identitario e la sua possibile futura vocazione.

Spunti preziosi
I risultati degli allievi suggeriscono idee concrete da cui si può trarre ispirazione



Competenze trasversali
«Il progetto «Terre di Pedemonte» si è rivelato prezioso per i ragazzi - sostiene Borioli Pozzorini - in quanto ha permesso di acquisire tutta una serie di competenze disciplinari, sia per lavorare sulla tematica delle competenze trasversali (capacità di entrare in relazione, capacità di ascoltare, di difendere le proprie idee, di sviluppare uno spirito critico) che riteniamo essere una sfida basilare per i giovani che intendono inserirsi in un mercato del lavoro sempre più competitivo. Inoltre i risultati proposti dagli studenti - stimolati, creativi, a tratti sorprendenti - suggeriscono idee concrete da cui si può trarre ispirazione per la pianificazione futura del territorio». Sempre guardando al domani: progetti simili verranno riproposti negli studi del Dipartimento ambiente costruzioni e design della SUStPIS «Il tema della relazione tra identità, territorio e cultura ci interesserà moltissimo», afferma l'intervistata. «E riterramo possa essere strategico per lo sviluppo unitario del nostro dipartimento. L'intenzione è quella di svolgere il prossimo semestre nella realtà di Mendrisio, dove è previsto il nostro trasferimento nel 2019-2020 (il nuovo campus della SUStPIS sorgerà negli ex spazi della ex Iti, n.d.r.). Un territorio esteso ed impegnativo ma, nello stesso tempo, una fonte di infiniti stimoli».



IL LABORATORIO Nel gruppo sono stati coinvolti degli attori disabili. (Foto Anna Bausch)

gna, con una classe di danza contemporanea (bachelor). «In entrambi i gruppi - dice Quadri - sono stati coinvolti degli attori considerati disabili, nel nostro caso artisti della compagnia Teatro Danz'Abile sotto la guida del regista Emanuel Rosenberg. Durante i workshop si sono vissuti tre interessanti tematiche - fragilità, dettagli, incontro - che hanno permesso un approccio ricco, sia dal punto di vista della creazione artistica che del coinvolgimento di persone con difficoltà». Lavorando sulla fragilità, ad esempio, non si poteva l'accento sul virtuosismo dell'attore ma su altri aspetti della creazione, permettendo una più facile integrazione tra persone con profili diversi. Inoltre si è ragionato sul tema dell'incontro; l'idea era quella di entrare in relazione con l'altro veramente, senza pregiudizi. Infine considerando i dettagli, le specificità delle persone, si è evitato di sottolineare

quello che non c'era. «È interessante notare come un lavoro di questo tipo permetta anche allo spettatore meno preparato di rendersi conto che la disabilità o la non abilità non conta. Sul palco c'è solo un gruppo di persone che esprime, interagisce, crea». Ricordiamo che i risultati del laboratorio teatrale sono stati presentati a giugno nell'ambito del festival di Berna, Lugano, Ginevra e Basilea associati al progetto IngegART. Mentre i risultati più specificamente scientifici del progetto di ricerca, che ha ottenuto il secondo premio nell'ambito del Credit Suisse Award for Best Teaching di quest'anno, verranno divulgati attraverso una pubblicazione multimediale «L'idea - conclude Quadri - è quella di dare continuità al progetto, magari sviluppando nuovi percorsi formativi per le persone disabili che intendono portare avanti un teatro «artistico» di qualità».

* responsabile della formazione del Dipartimento ambiente costruzioni e design